

è stato in visita durante un pomeriggio. Irrefragabili prove si accumulano contro di lui e finalmente si giunge all'arresto. Poi la situazione si capovolge e si viene a scoprire il vero motivo di questo ingegnoso espediente: assicurare il colpevole autentico alle mani della giustizia. La regia è calibrata fino al decimo di millimetro, l'interpretazione, da parte di F. Tone, L. Young, L. Stone e R. Young, è equilibrata e attenta.

*Donne e carnefici* di J. Mayer è un complicatissimo film tedesco di un romanzesco troppo folto ed arbitrario per poter essere sostenuto da un'interna coerenza. Vi si narrano prevalentemente i casi di un certo capitano Prock che inviato contro i bolscevichi, si innamora di una spia che è l'amante di un cugino del capitano, comandante dell'armata rossa. La fatalità — cinematografica — vuole che i due avversari e parenti si rassomiglino in modo da essere scambiati l'uno per l'altro. Il comandante rosso è ucciso dal cugino in un duello ed il capitano Prock, scambiato dai bolscevichi per il loro comandante con l'impiego di questo profittevole trucco riesce a sconfiggerli facilmente. Protagonista è Hans Albers, molto abile nella doppia interpretazione, assistito da C. Susa e J. Tresor.

Un altro film imperniato sul gioco degli equivoci generati dall'esistenza di due sosia è *I nostri parenti* di H. Lachmann. Ma qui i protagonisti sono Laurel ed Hardy, con la loro inesauribile scemenza, ed il lavoro si orienta su toni ameni e buffoneschi. Un film d'un tessuto narrativo compatto e congegnato con abilità e coerenza. Stan ed Oliver sono più clowneschi del solito ed ancora ricchi di lepide trovate.

Per chi sentiva la nostalgia di Tarzan e del suo primitivismo ecco che *La fuga di Tarzan* di R. Thorpe glieli ripresenta sullo schermo. Questo, se non andiamo errati, è l'ennesimo film della serie, e come avviene sempre quando s'insiste troppo nello sfruttamento d'una stessa materia, ambienti e soggetto mostrano la corda. M. O' Sullivan è ancora lei trepida ed amorosa, H. Mundin è a posto nella parte di servo buffo, ed abilissima è Cita, una scimmia ammaestrata.

Altri film da ricordare, proiettati durante il mese: *Il corriere dello zar* di R. Eichberg, *Una donna qualunque* di A. Nagent, *Casino ed Adele* di L. Bacon, *Mircha il monello* di B. Gaal, *Vigilia d'Armi* di M. l'Herbier, *La provinciale* di W. A. Wellmann, *La Pompadour* di W. J. Gentner, *Mosca-Sciavai* di P. Weniger ed *Il medico di campagna* di H. King, con le cinque gemelle Dionne.

s. g.

# L'ALFARO



Nel teatro di prosa, durante il mese, sono da segnalare diverse novità, e, fra esse, c'è da sceverare due o tre commedie singolari per impostazione e struttura. Di Raffaele Viviani, tornato dopo una lunga assenza sulle ribalte torinesi, è « L'imbroglione onesto », una commedia movimentata dall'invenzione di un tipo colorito e vivace. Certo R. Conti per preparare un sicuro avvenire ad un suo figliolo non trova di meglio che fargli fare un matrimonio facoltoso. Ma per raggiungere l'intento e per far colpo sulla famiglia della futura sposa, gli è necessario circondarsi dell'apparenza di una vita sfolgorante e lussuosa. E per vincere le riluttanze dei parenti della ragazza giunge financo ad un estremo inganno: dichiara che la ragazza è stata ormai compromessa dal fidanzato e che non c'è che da ricorrere alla conclusione matrimoniale per sanare la situazione. L'espedito, però, se riesce al fine che si propone, non mette l'imbroglione in buona luce. Ed egli che aveva pensato di poter vivere ormai un'esistenza pacifica e tranquilla in casa dei nuovi sposi, è costretto ad allontanarsene, avversato e deluso. Ma arriverà il giorno in cui i suoi meriti saranno apprezzati e riconosciuti.

La stessa Compagnia ha rappresentata un'altra novità: « Il pazzo sono io » di S. Ragosta. La commedia ha una tessitura non soverchiamente originale. Ad ogni modo costruita e condotta con un innegabile senso del teatro s'è prestata ad una interpretazione intonata e vivace.

Un'insolita opera teatrale è « La pulce d'oro » di Tullio Pinelli, rappresentata all'Alfieri dal Teatro sperimentale del Guf di Firenze: un'opera che sta tra la fiaba e il sogno, ed che pur essendo tessuta su uno schema poetico prezioso si piega alle esigenze della realizzazione scenica con duttilità ed armonia. Nell'osteria di Olimpio una sera capita Lupo Fiorito, uno strano tipo di viandante che reca con sé ben custodita in una gabbietta una pulce dotata della virtù di Mida: dove tocca trasforma in oro. L'oste, Vera contadino, Daghe merciaio, Tirtillo carrettiere e financo la bella Lucilla, figlia di Olimpio, incuriositi, vogliono una prova che dimostri la straordinaria qualità della pulce. Lupo Fiorito acconsente. Ma ecco che la pulce salta via. Tutti, allora, si adoperano alla ricerca.

Lucilla ad un tratto si sente mordere in una gamba. Certo è la pulce. Adesso è già buio, sono impossibili le ricerche; e, tuttavia, bisogna evitare che l'insetto scappi. Lucilla perciò è rinchiusa in un sacco, e Lupo Fiorito se la porta nella propria stanza. La notte è agitata da pensieri cupidi alla prospettiva di tanto oro e di quella miracolosa pulce. Ma ben altrimenti agitata è per i due giovani intenti a ben altre ricerche...

Al mattino dopo Lupo Fiorito vorrebbe svignarsela alla chetichella. Ma l'idea dell'oro ha già risvegliato insaziabili brame, ha lavorato le sue trame luttuose. E il viandante, per suggerimento di Mirtillo e di Daghe, è fermato da Olimpio con una legnata. Lupo adesso è disteso in terra, è morto. E basta la sua immobile presenza per generare il panico ed il terrore. Olimpio, assalito da un subitaneo desiderio di espiazione candidamente confessa e si accusa. Egli resterà solo e sconterà in solitudine il delitto. Ma ecco che Lupo rinviene e si rialza: era soltanto svenuto. Egli vuol ripartire al mal fatto; e chiede Lucilla in isposa. La vita normale riprende, ognuno ritorna, pacificato, alle proprie opere. E la pulce? E l'oro? Era tutto un sogno? una storia? un'illusione? Chi importa saperlo? Il segreto seguirà i due giovani lungo le strade del mondo. Bastano questi accenni per avvertire che tre atti intrecciano una profusione di motivi irreali ed ironici, drammatici e buffoneschi; motivi però fusi e modulati con l'ausilio d'un'estrema accortezza ed aderenza di linguaggio. La commedia, allestita con gusto e fantasia da Giorgio Venturini, è stata recitata da un complesso di attori di prim'ordine con toni spigliati e pittoreschi.

La Compagnia di Febo Mari all'Alfieri, durante un breve corso di rappresentazioni, ha presentata una novità di Enzo Duse: « Ladri ».

La commedia, imperniata su un tema risentito, con acute deviazioni romantiche e veristiche si prestava facilmente a scivolare nel melodrammatico. Qui, invece, l'autore ha superata brillantemente la prova, con il concorso di una recitazione calda ed affiatata soprattutto da parte di Tullia Baghetti, la protagonista e di Febo Mari, del Baghetti, della Venturini e del Tommei.

Alfieri.